



Bergamo, 11 novembre 2015

Politiche europee e scenari futuri

sintesi della conferenza di **Fulvio Scaglione** *
giornalista di Famiglia Cristiana

VEDI SU [GOOGLE DRIVE](#) LE SLIDES RELATIVE ALLA CONFERENZA

apri le SLIDES

La relazione di questa sera ha due principali obiettivi:

1. Mettere le migrazioni in prospettiva, cioè nel loro giusto contesto.
2. Mettere il fenomeno delle migrazioni nel giusto verso cioè non vedere il fenomeno dalla fine senza leggere i passaggi precedenti.

Tutti sentiamo dire che non c'è mai stato un fenomeno di migrazioni come quello attuale: questa affermazione è contemporaneamente un po' vera e un po' falsa. Oggi 232 milioni di persone vivono in un paese diverso da quello di nascita, quando questa situazione dura per più di un anno queste persone diventano, secondo l'ONU, migranti internazionali, ai quali vanno aggiunti 740 milioni di profughi. (Profughi sono le persone disperse all'interno del loro paese, ma che non possono più vivere nello stesso posto; i rifugiati vivono invece in un altro paese). Da circa trent'anni il 3% della popolazione mondiale è profuga (cresce la popolazione e crescono anche i migranti).

Non c'è mai stato un fenomeno migratorio che abbia interessato in questa misura l'Europa, invece in alcune zone del mondo le migrazioni di questa portata sono la quasi normalità.

- Per esempio in Asia [SLIDE 1](#) (Golfo del Bengala dove in un anno sono passate circa 90.000 persone),
- per esempio al confine sud degli USA (cita un film in cui si immaginava che sparissero tutti gli immigrati clandestini con conseguenze terribili) dove è stato costruito un muro di 1000 km, [SLIDE 2](#) (nel solo 2005 la polizia di frontiera americana ha arrestato 1 milione e 200.000 migranti, nel 2008 725.000, nel 2010 470.000).
- Per esempio nello Yemen, dove è in corso una guerra civile, 500.000 sono i rifugiati, più 200.000 profughi in altri paesi dell'area, in Siria su una popolazione di 23 milioni di persone 8 milioni sono rifugiati, e oltre a questi ci sono i profughi,
- vediamo la cartina che mostra dove sono finiti i profughi Siriani [SLIDE 3](#) : 1 milione e 800.000 in Turchia, 250.000 in Iraq, un milione e 200.000 in Libano, 625.000 in Giordania, persino 135.000 in Egitto. In Libano, oggi, un abitante su 4 è un profugo siriano, in Giordania vive 1 profugo ogni 10 abitanti.

Pertanto questi dati ci servono per chiarire che le migrazioni non sono un fenomeno italiano o europeo ma mondiale.

Ciò viene dimostrato da questa seconda tabella [SLIDE 4](#) (elaborazione della BBC su uno studio dell'ONHCR) che mostra le rotte più battute delle migrazioni.

E' difficile che un problema mondiale venga affrontato razionalmente ed efficacemente a livello locale, d'altra parte bisogna anche prendere atto che Italia, Grecia, Spagna e, in misura minore, Malta sono stati investiti dal fenomeno perché costituiscono la frontiera sud dell'Europa e che si sta attraversando una fase migratoria più acuta del passato.

Infatti l'opinione pubblica di questi paesi è molto più negativa sulle migrazioni che in passato e più negativa che in paesi europei meno esposti o meno stressati dal problema.

Le migliori ricerche sulle opinioni degli europei vengono di solito fatte in America, ad esempio quella del *Pew Research Center* di Washington mostra che l'area del mondo in cui le opinioni sui migranti sono più negative è l'Europa: la maggior parte delle persone vorrebbe veder decrescere le immigrazioni, molte più che in Africa in America (nord e sud) Asia e Oceania. All'interno dell'Europa ci sono differenze: nell'Europa del sud (Italia, Spagna Grecia Francia ecc) il 58 % di cittadini vorrebbero vedere meno migranti, questa macroregione europea è la più negativa nei confronti dei migranti, più dell'Europa dell'est, del nord e dell'ovest.

Dove finiscono, su scala mondiale, i migranti, quel 3% della popolazione che è in movimento?

- Ci sono 10 paesi nel mondo che, da soli, ospitano il 50% di tutti i migranti del mondo (I paesi ONU sono 193) sono indicati sulla [SLIDE 5](#) : non c'è l'Italia, ottava potenza industriale del mondo. Si potrebbe confrontare la lista dei dieci paesi più industrializzati al mondo (Cina USA Giappone, Germania, Inghilterra, Corea del sud, India, Brasile, Italia, Francia) con i 10 paesi che ospitano più migranti.
- Ci sono due casi abbastanza curiosi, che vale la pena di rilevare: gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita (al quarto e quinto posto dei paesi accoglienti) hanno una elevatissima percentuale di popolazione straniera: l'84,70% della popolazione, perché hanno bisogno di molta manodopera da pagare possibilmente poco e sfruttare tanto.

E' evidente che le migrazioni in questi ultimi anni ci stanno mettendo sotto stress, ma noi leggiamo il fenomeno per la coda: per noi migranti sono il siriano o il somalo che sbarcano a Lampedusa, mentre quando questi arrivano è già tutto successo, è già tutto finito.

Gli interventi per limitare le migrazioni che si limitano a provvedimenti per frenare l'ultimo atto, l'ultimo anello di una catena già lunghissima, sono illusori, sono ininfluenti: il fenomeno comincia molto prima nel tempo e molto lontano nello spazio.

La [SLIDE 6](#) mostra una cartina con i percorsi dei migranti africani prima di arrivare al Mediterraneo.

È facile immaginare che una persona che decide, per esempio, a Lagos in Nigeria di andarsene affrontando pericoli di ogni tipo sul suo percorso, non farà di certo conto sulla presenza di *Mare nostrum*. Questa cartina ci aiuta anche a capire non solo lo spazio ma anche il tempo: le decisioni che prendiamo oggi per contrastare l'immigrazione vengono da lontano nel tempo, anche se nessuno ne parla mai.

Non tutti sanno che la CIA (servizi segreti americani) ha un ottimo centro studi i cui materiali sono disponibili in rete. Una ricerca della CIA analizza l'età media della popolazione del mondo: oggi un miliardo e 200 milioni di persone di età inferiore ai 25 anni vive in Africa [SLIDE 7](#) : i 5 paesi più giovani del mondo sono Niger, Uganda, Mali, Malawi e Zambia (tutti in Africa) che hanno un'età media di 16 anni. In Italia l'età media è di 44,2 anni, siamo il terzo paese più vecchio del mondo dopo Germania e Giappone (entrambi a 46,1 anni di età media). L'aspettativa media di vita in Africa (che come continente ha un'età media di poco superiore ai 18 anni) è di 58 anni, in Italia di 88 anni.

Ma ci si può stupire se due vasi comunicanti come Africa ed Europa vivono un fenomeno per cui i giovani si spostano dove ci sono i vecchi?

Il Medio Oriente è in una situazione analoga: i giovani tra i 15 e i 21 anni sono un terzo abbondante della popolazione e per di più il 90-95 % di costoro, pur essendo istruito, è disoccupato.

Questo dato è spiegabile con l'analisi della storia: la crisi petrolifera degli anni '70 del novecento nasce quando i paesi produttori di petrolio, riuniti nell'OPEC rivendicano la proprietà dei pozzi petroliferi e vogliono stabilirne loro il prezzo aumentandolo. Questo comporta per noi l'austerità, per loro una maggiore produzione di ricchezza che arriva anche alle classi più basse; stando meglio si generano più figli (boom demografico degli anni '80) e si spende per l'educazione (negli anni '90 la spesa più alta al mondo: circa il 5% del PIL).

Questi sono i giovani che ritroviamo nelle primavere arabe, arrabbiatissimi per vari motivi:

- Si affacciano alla vita sociale in paesi che hanno limitazioni enormi (a volte totali) alla partecipazione politica e civile (protagoniste delle rivolte del 2011 sono società immobili, senza ricambio: per esempio Gheddafi in Libia è stato 42 anni al potere, Ben Ali in Tunisia 23 anni al potere, Mubarak in Egitto 30 anni al potere, Ali Abdullah Saleh nello Yemen 34 anni al potere)
- Sono società gestite con criteri di ladrocinio e principi autoritari.
- Sono società che presentano guerre e terrorismo.
- I giovani istruiti padroneggiano strumenti che li mettono in contatto con il resto del mondo e con il progresso tecnologico (prima *twitter*, poi *whatsapp*, ancora prima le televisioni e i canali satellitari come *Al Jazeera*).
- Non bisogna dimenticare la crisi alimentare del 2007-2008: i prezzi sul mercato mondiale del grano e del riso sono cresciuti rispettivamente del 77% e del 18% con impennate che hanno raggiunto il 150%. Questo aumento delle merci che costituiscono i pilastri dell'alimentazione in molti paesi ha provocato un effetto domino su tutti i generi alimentari e ha cambiato la struttura di moltissime società con un innalzamento del livello di povertà (ci sono state infatti rivolte per il grano).

La crisi alimentare però ha queste caratteristiche:

- È stata preparata da due decenni in cui i paesi in via di sviluppo (che prima erano in surplus alimentare) sono diventati importatori di generi alimentari.
- Le politiche dei paesi occidentali hanno puntato sulle grandi corporation dell'agro-alimentare annichilendo le economie agricole rurali locali.
- Il 2008 è anche l'anno di Lehman Brothers, della crisi finanziaria negli USA e poi nel resto del mondo. In questo anno i grandi operatori finanziari, prevedendo la crisi, ritirano migliaia di miliardi dalla borsa e investono in *commodities*, cioè sul mercato delle merci, nei paesi poveri in cui sono monopolisti, cercando speculazioni, e i loro guadagni crescono fino all'85% nel giro di un paio d'anni.

Riassumendo in Africa centinaia di migliaia di persone giovani devono resistere alle guerre, alle crisi alimentari, ai regimi autoritari quasi impossibile da cambiare, (per esempio in Egitto con un "giro di giostra" si è tornati alla situazione di partenza, nello Yemen nel 2011 Saleh viene fatto cadere e le illuminate potenze occidentali guidate dagli USA organizzano elezioni democratiche a candidato unico: il vice del precedente dittatore, il tutto sfocia ovviamente in una guerra civile).

Ai giovani resta la sensazione che non si possa cambiare nulla: come si fa a non capire che a molti venga voglia di andarsene da un'altra parte? E come si fa a non capire che se non si cerca di porre rimedio a questa situazione questi giovani senza futuro non hanno altra speranza che partire?

Questa tabella **SLIDE 8** (percentuale per età tra quelli che cercano asilo in Europa) ce lo conferma:

- il 18,1% ha da 0 a 13 anni,
- l'8,3% tra i 14 e i 17,
- il 55% tra i 18 e i 34

Questo flusso di giovani che scappano non sono attratti da *Mare nostrum* o respinti dal pacchetto sicurezza del 2009: queste sono barriere di carta, sono illusioni, fumo negli occhi rispetto alla drammaticità dei problemi di vita quotidiana di centinaia di migliaia di persone. Pensate a come può essere lo sguardo di un diciottenne o di un ventenne del Ghana che arriva qui e vede **SLIDE 9** :

- Nell'Europa del sud la percentuale degli ultrasessantacinquenni è passata dall'8 al 20% (dal 1950 al 2015)
- La percentuale di quelli che hanno da 0 a 24 anni è passata dal 46 al 25% della popolazione

E' assolutamente inevitabile che giovani poveri abbiano la tentazione di spostarsi in un posto dove ci sono pochi vecchi ricchi.

Vedremo le conseguenze di ciò che sta succedendo probabilmente nel futuro, adesso noi viviamo l'emergenza, il problema di un afflusso che non riusciamo a governare non tanto per la quantità, ma per la rapidità che non ci lascia tempo di reagire. Però, poiché il flusso di arrivi c'era anche prima, possiamo leggere alcune conseguenze:

- Come risulta da uno studio della *Fondazione Leone Moressa* i contributi previdenziali versati da 2,3 milioni di lavoratori immigrati in Italia oggi mantengono 620.000 dei nostri pensionati. Nell'ultimo anno questi lavoratori stranieri hanno versato 10,3 miliardi di euro di contributi previdenziali: sono immigrati giovani, in età da lavoro e quando si regolarizzano versano i contributi.
- La popolazione con più di 75 anni tra gli italiani è l'11,9% e tra gli stranieri è lo 0,9%.

La vera difficoltà, soprattutto a causa dell'arrivo rapido dei migranti, è distinguere i cosiddetti "migranti economici" dai richiedenti asilo. È una differenza fondamentale per il migrante perché l'Italia ha una delle leggi sull'immigrazione più restrittive: è tuttora in vigore la legge promulgata nel 2009 col "pacchetto sicurezza", la legge Bossi-Fini, che si propone di tenere alla larga i migranti con ogni mezzo. Per esempio prevede che il migrante, prima ancora di venire in Italia, si sia trovato un posto di lavoro, prospettiva del tutto irrealistica (immaginate un Eritreo che dall'Eritrea trova un posto in Italia).

Nel 2014, l'Europa (UE 500 milioni di abitanti) accoglieva 650.000 persone e ne espelleva 400.000, quindi ne sono state accolte 250.000, dall'Italia ne sono state espulse 25.000.

È arduo stabilire quale migrante ha diritto ad una protezione internazionale e quale è "solo" un migrante economico, se ci sono paesi che vivono crisi civili, sociali come definiamo gli abitanti? Migranti economici o richiedenti asilo? E' anche per questo motivo, senza voler assolvere la burocrazia italiana, si prolunga il tempo per concedere l'asilo, perché i diritti e la protezione internazionale dipendono dai trattati che l'Italia ha liberamente sottoscritto.

Questa tabella **SLIDE 10** ci dice quali sono i paesi d'origine dei richiedenti asilo in ordine per quantità: Siria, Kosovo, Afghanistan, Albania, Iraq Eritrea, Serbia, Pakistan, Somalia e Ucraina.

E anche qui di fronte ad un Ucraino che dice: "io vengo dal *Donbass* (Bacino del Donec - Ucraina) dove c'è la guerra civile" non è facilissimo controllare se invece viene da Kiev o da Leopoli (dove non c'è guerra civile) e sta semplicemente provando a costruirsi un futuro migliore.

Questo è l'elenco dei paesi dove vorrebbero andare i richiedenti asilo **SLIDE 11** :

Germania, Ungheria, Svezia, Francia, Italia ecc. ecc., il che dimostra quello che i governi italiani hanno sostenuto per anni e cioè che questo il problema migrazioni non è un problema italiano o spagnolo o greco, ma europeo.

Quali sono i paesi più inclini a concedere l'asilo? Il paese più benevolo è la Bulgaria, poi la Danimarca, Malta, la Svezia e Cipro, in questi paesi più del 70% delle domande viene accolto. La Bulgaria ha il 90% di concessioni rispetto alle domande.

I paesi meno inclini, quelli che respingono più frequentemente le domande di asilo sono l'Islanda, il Lussemburgo, la Polonia, l'Ungheria, la Lettonia.

Come si risolve il problema di chi ha diritto e chi non ha diritto ad essere accolto in Europa e avere la nostra protezione? E' chiaro che le guerre e le violenze diventano discriminanti.

Osserviamo ora le domande di asilo accolte divise per nazionalità **SLIDE 12** :

- La Siria 94,8% di domande accolte
- Seguono in ordine: Eritrea, Iraq, Afganistan, Somalia, Pakistan, Ucraina, Albania ecc.

Possiamo leggere questi dati come indice della nostra cattiva coscienza, non sono convinto che gli asili concessi alla Siria comprendano solo profughi, tra essi potrebbero esserci persone che semplicemente cercano un futuro migliore, ma di fronte alla crisi siriana la nostra cattiva coscienza ci fa dire: "Ok, va bene, entra" (ragionamento seguito per esempio dalla Merkel con i siriani, o dai leader di Ungheria e Repubblica Ceca disposti ad accettare i migranti se cristiani)

È inevitabile che i flussi migratori producano un effetto sulla nostra società:

- La dialettica giovani-vecchi
- La crescita dell'urbanizzazione (secondo *L'Organizzazione Internazionale delle migrazioni*): il 54% della popolazione mondiale già oggi vive in città e ogni settimana 3 milioni di persone nel modo si trasferiscono dalla campagna alla città. I flussi migratori convergono verso le grandi città.

Altre conseguenze sono invece immaginarie, prodotte da un dibattito politico troppo "caldo":

La Commissione Europea ha stabilito che entro il 2017 arriveranno in Europa circa 3 milioni di richiedenti asilo: un milione quest'anno, un milione e mezzo nel 2016, mezzo milione nel 2017. Se la metà di quanti arrivano ottenesse l'asilo (dato superiore alla attuale percentuale di chi lo ottiene) e considerando che tre quarti sono in età lavorativa, l'offerta di forza lavoro europea aumenterà dello 0,1 % quest'anno, dello 0,3% nel 2016 e nel 2017. Quindi tutto ciò che si è scritto e detto sul fatto che i migranti "portano via il lavoro ai giovani" è senza senso. come era senza senso il fatto che Le Pen (padre) in Francia arrivò al ballottaggio per la presidenza della repubblica sulla base dell'incubo dell'idraulico polacco che avrebbe portato via il lavoro ai francesi.

A fine 2017 quando (se le cose continuano così) questi 3 milioni di richiedenti asilo saranno arrivati la popolazione europea crescerà dello 0,4%: questa è la dimensione dell'invasione.

Una delle paure più propagandate è quella del cambiamento culturale, civile, religioso (l'invasione islamica): questa potenziale mutazione è reale o immaginaria?

La tabella **SLIDE 13** mostra quale sarà nel 2050 la percentuale di musulmani in diversi paesi d'Europa. Guardiamo il caso dell'Italia:

- Nel 2010 erano il 3,7% della popolazione
- Nel 2050 (se le migrazioni continuano) dovrebbe arrivare al 9,5% in Italia (in Europa 10,2%)
- Nel 2015 (senza migrazioni) dovrebbe essere al 7,2% in Italia (in Europa 8,4%)

Quindi l'immigrazione sulla popolazione musulmana d'Italia vale il 2,2% e la media europea è il 2%.

Possiamo considerare la percentuale del 9,5% come elevata? (vedi *l'Eurabia* di Oriana Fallaci). Io non credo e in ogni caso che cosa succederà ai gruppi che formano la popolazione mondiale da qui al 2050?

- La popolazione mondiale dovrebbe arrivare a 9,3 miliardi nel 2050 (se il trend attuale continua) con un 35% di aumento sul 2010
- Nello stesso periodo il numero di cristiani nel mondo crescerà del 35%
- Nello stesso periodo il numero dei musulmani nel mondo crescerà del 63%
- Quindi nel 2050 il numero reale dei cristiani sarà quasi pari a quello dei musulmani, perché fino ad ora il numero dei cristiani nel mondo era significativamente maggiore di quello dei musulmani

Questo pareggio avviene per tre ragioni:

1. Il tasso di fertilità dei musulmani è maggiore (3,1 figli per donna musulmana, 2,7 figli per donna cristiana).
2. La questione dell'età: il 27% della popolazione mondiale è sotto i 15 anni ma sale al 34% tra i musulmani e resta al 27% tra i cristiani.
3. Nel 2050 si prevede un aumento di adesioni alla religione musulmana (differenza tra chi diventa o nasce e cresce musulmano e chi perde la fede) mentre i cristiani avranno una perdita secca di quasi 67 milioni di persone.

Inoltre, su scala mondiale, sono molti di più i cristiani che migrano: tra 2010 e 2015 il 46 % di tutti i migranti era cristiano e il 30% era musulmano. Noi, come europei, siamo un po' più deboli nella nostra fede e non proteggiamo le comunità cristiane in giro per il mondo.

Dati dell'*Organizzazione Internazionale delle migrazioni* di quest'anno **SLIDE 14**: è una mappa degli arrivi ma guardiamo le morti: 3257 a fine ottobre, un dato superiore al 2014. Arrivano meno migranti ma ne muoiono di più.

La Grecia è il paese più investito **SLIDE 15**: osserviamo che in Italia arrivano soprattutto da Eritrea, Nigeria, Somalia, Sudan e Siria (cioè da paesi dove ci sono seri motivi per andarsene), in Grecia arrivano siriani, afgani, iracheni, pachistani e albanesi. Noi abbiamo sotto gli occhi le tragedie del Mediterraneo (che ha il primato delle morti), ma i migranti muoiono in molti altri posti **SLIDE 16**.

Questo voleva essere il messaggio della mia relazione:

- L'informazione che ci viene somministrata quotidianamente dai media ha pochissimo senso.
- Il migrante che mette piede a Lampedusa non è l'inizio del problema ma la fine di un lungo percorso di problemi: è il segno che non abbiamo risolto il problema e che non l'abbiamo nemmeno riconosciuto
- Se vogliamo avere meno morti e meno arrivi dobbiamo intervenire di là dal Mediterraneo.

**testo non rivisto dall'autore*